

Il segretario socialista parla di elezioni anticipate per il Campidoglio
Forlani cerca di bloccare Orlando che vuole la giunta con i comunisti

Craxi: «Si voti a Roma» Pressioni Dc su Palermo

I giochi sulla capitale

GOFFREDO BETTINI

Craxi vuole sciogliere il consiglio comunale di Roma. Non compete a lui. Ma il segretario del Psi è abituato a rivolgere i diktat della avventura verso la capitale. Come quando, un anno fa, impedì, dopo il fallimento di Signorelli, una nuova alleanza delle forze di sinistra e di progresso. E aprì quindi la strada a Giubilo. Ci saremmo aspettati, così, un accenno di autocritica, qualche elemento di pacato realismo e una valutazione seria di ciò che è successo. In questi mesi l'alleanza Dc-Psi ha gettato la città nel marasma. E riepilogata la questione morale, il pallone dei mondiali si è sgonfiato per inefficienza e ingordigia. La vita quotidiana si fa ogni giorno più pesante: dopo la farsa delle targhe alemi, nessun provvedimento è stato pensato, né attuato per il traffico. Vera tragedia per i romani. Insomma, la classe dirigente del penultimo partito ha fatto sfumare occasioni e prospettive nuove. Ha legato Roma ad una scalinata e pericolosa gestione quotidiana poggiata fondamentalmente sul intreccio tra affari e politica, anzi cattiva politica. E questo non lo diciamo solo noi. L'alleato sulla caduta di ogni solidarietà è stato lanciato anche da Giovanni Paolo II. E Giubilo gli ha risposto esaltando il valore dell'indifferenza.

Il Psi, oggi, sembra voler dire: esaltando il merito con tutto questo. Eh no! Questa è propaganda. Anche lo scandalo delle mense infatti è figlio di questi mesi di malgoverno, della subalternità socialista al sistema di potere di Sbardella e della parte peggiore della Dc romana. Ed è merito della leppa opposizione del Psi, se è venuta a galla la verità. Ma è propaganda, soprattutto, dire (come ha fatto Craxi, dopo aver invocato le elezioni anticipate) che se qualcuno ha una buona idea per risolvere la crisi si faccia avanti. Noi una buona idea, semplice e realizzabile, l'abbiamo avanzata. Con spirito unitario. È possibile infatti mandare all'opposizione Giubilo e la sua Dc; decidere un programma innovativo per l'ultimo anno della legislatura, di emergenza, ma in grado di delineare una nuova prospettiva per Roma: scegliere donne e uomini degli altri partiti, impidi moralmente e capaci. Abbiamo proposto anche un possibile sindaco autorevole e indipendente, come Enzo Forcella.

D al Psi ci aspettavamo una risposta. Invece, appunto, sono giunte parole che non aprono alcuno spiraglio per l'avvenire, se non la strada della paralisi e dell'ingovernabilità. La verità è che Craxi pur di non costruire oggi una alternativa di programmi e di metodi di governo, preferisce far pagare un pesante prezzo alla città, che ha di fronte a sé grossi problemi immediati e scadenze importanti nazionali e internazionali. Noi non abbiamo timore di un confronto elettorale. Se sarà necessario lo affronteremo nelle forme e nei modi che ci hanno guidato nelle battaglie di opposizione e del rinnovamento delle nostre idee per la città. Ma chiamare i cittadini al voto senza dire cosa si vuol fare, con chi si vuol governare in futuro, sulla base di quali programmi, con quali uomini, significa, in realtà, lasciare le mani libere per ritornare magari alla vecchia politica, alle vecchie alleanze e a i logori accordi di potere. Roma ha bisogno di aria nuova. Noi non chiediamo di scegliere tra il partito e le vecchie esperienze delle giunte di sinistra. Ma pensiamo ad una esperienza inedita di governo che richiede a tutta la sinistra fantasia, creatività, volontà unitaria e coraggio.

«Procedere alla elezione di un terzo sindaco a Roma è francamente fuori luogo», dice Craxi. E minaccia per risolvere la crisi le elezioni anticipate. A De Mita manda a dire che la situazione è «confusa» e «ingovernabile». Per Palermo vuole soluzioni «ragionevoli» e non «progetti politici equivoci». Nel capoluogo siciliano arrivano telex Dc che invocano cautela. Ma Orlando dice: «Basta con veti e rinvii».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Quella di Roma è una delle classiche situazioni in cui ciascuno deve predisporre a portare le sue ragioni di fronte al giudizio degli elettori». Craxi scandisce le parole davanti a una platea già pronta per la campagna elettorale europea in un cinema romano. Chiarisce che il sindaco Giubilo non lo abbiamo giubilato noi, così come non eravamo stati noi a dare il ben-servito al suo predecessore Signorelli. Per questo il leader socialista si riserva di valutare gli sviluppi della situazione e se qualcuno ha qualche buona idea si faccia avanti. Una forzatura per sollecitare una soluzione rapida a Palermo? Non si sa. Craxi dice solo che nel capoluogo siciliano «ser-

FRANCESCO VITALE A PAGINA 6

chiusa. Si rinvia un convegno, non certo il governo della quinta città d'Italia. Le forze del cartello (Ciri per l'uomo, Sinistra indipendente e Verdi), che partecipano all'amministrazione della città, sono pronte a dimettersi se i tempi si dovessero allungare ulteriormente. E, anche, il Pci ha sollecitato il rispetto delle scadenze fissate.

Nel comizio romano, il segretario del Psi è tornato a manifestare ostilità nei confronti di De Mita. Parla di un clima di «ingovernabilità» e di una «situazione nervosa». Non fa nemmeno un accenno alla protesta sui ticket che ha coinvolto mezza Italia e loda gli «anni dello sviluppo» quando era lui a palazzo Chigi. Ma Craxi non se l'è presa solo con il governo «in mezzo alle incertezze e alla confusione». Lamenta che «parti del programma» siglato dai cinque «vengono messe in discussione», mentre «si fanno strade iniziative non concordate e non previste» (probabile allusione alla riforma elettorale).

Mentre la Camera approva metà del decreto fiscale

Contro i ticket la protesta nelle piazze

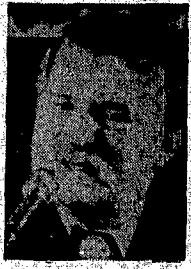
In attesa del superverice della maggioranza in programma lunedì, mezzo decreto è passato alla Camera. Ma per la maggioranza i ticket restano una imbarazzante patata bollente. Gli alleati si trovano in palese difficoltà e adesso cercano una linea di difesa di fronte all'estesa reazione sociale. In mezza Italia scioperi unitari. Ieri a Roma sit-in della Fgci, oggi corteo del Pci. Domani manifestazione a Milano

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Tra i cinque della maggioranza c'è una gran paura di scottarsi. Anche dopo che è passato alla Camera il mezzo decreto e non si ricorre al voto di fiducia. Paura di punizioni elettorali di fronte ad una forte ed estesa reazione sociale e politica al decreto e in particolare all'odioso provvedimento dei ticket. Il Psi punta ad estendere l'esperienza, in modo per salvarsi la faccia senza urtare la suscettibilità del ministro Amato. Il Pri parla genericamente di «revisione». Dopo un possibiltà Martinazzoli ecco il ministro democristiano Colombo: «Che cosa volete che siano duemila miliardi da rastrellare con i ticket quando con la revisione delle aliquote Irfep ne daremo seimila?». Tutto è rimandato, comunque, alla riunione fissata da De Mita per lunedì. Parteciperanno i capigruppo della maggioranza.

BOCCONETTI FONTANA MELONE A PAGINA 9

Walesa:
«Il difficile
viene adesso»



Sono improntate al realismo le reazioni allo storico accordo tra Solidarnosc e il governo polacco: «Si è aperta una possibilità - ha detto Walesa (nella foto) - ma se non sapremo coglierla la Polonia andrà verso il disastro. Il leader del sindacato indipendente verrà in Italia il 19 aprile invitato dalle confederazioni Cgil-Cisl-Uil e si recherà in visita al Papa. Oggi il Parlamento polacco si riunirà per ratificare gli accordi della tavola rotonda.

A PAGINA 10

Violenza: no
al doppio regime
in commissione
al Senato

Violenza a sorpresa in commissione Giustizia al Senato. La Dc, che voleva ripristinare il doppio regime in famiglia, è stata ancora battuta. Grazie all'astensione di Maria Fida Moro, a quella del relatore socialista e al voto contrario di un suo compagno di partito. Sono però passate alcune modifiche al testo della Camera, in particolare una riguardante i minori. La legge, che ora va in aula al Senato, rischia ancora l'affossamento, forse dovrà tornare di nuovo alla Camera.

A PAGINA 11

Oggi aerei
col contagocce
il 21 treni
bloccati

Per i trasporti tornano i giorni caldi. Oggi, dalle 8 alle 16, niente voli da Roma e da Napoli a causa di uno sciopero degli assistenti di volo. I sindacati confederali e autonomi protestano contro il mancato rinnovo del contratto. Saranno assicurati solo alcuni collegamenti con le isole. Intanto, si riaccende anche il fronte ferroviario. Dalle 21 del 20 alla stessa ora del 21 aprile l'Italia resterà senza treni. I sindacati pongono un preciso allarme alla privatizzazione di parte della rete.

A PAGINA 12

Sinatra, Davis
Minnelli: ieri
megaconcerto
a Milano

Undicimila eleganti spettatori al Palatrussardi di Milano hanno seguito «The ultimate event», il megaconcerto che ha riunito tre stelle di prima grandezza del firmamento canoro statunitense: Sammy Davis, Liza Minnelli e Frank Sinatra. La manifestazione, cui hanno assistito vip della politica e del made in Italy, è iniziata con dieci minuti di ritardo: ressa agli ingressi, ed arrivo tempestoso per lo stesso Sinatra, sotto la pioggia. Un grande successo.

A PAGINA 13

Critiche di Occhetto, Napolitano parla di pressione organizzata

Il Pci passa la prova del voto segreto Il no a Cervetti solleva polemiche

È la prima volta che il Pci elegge a scrutinio segreto la Direzione e la segreteria: anche questo è un segnale di «discontinuità». I nuovi organismi vedono un aumento significativo delle donne, dei giovani, degli intellettuali. Escluso, per un voto, il capogruppo a Strasburgo Cervetti. Polemico commento di Napolitano. Occhetto: «Il voto va accolto con grande serenità e con attenzione».

FRASCA POLARA RONDOLINO

ROMA. L'esclusione di Gianni Cervetti dalla Direzione del Pci (ha ottenuto 135 voti su 269 votanti, uno in meno del quorum necessario) ha suscitato riflessioni e commenti polemici. Giorgio Napolitano riconosce la «serietà» dell'impegno di Occhetto nel «salvaguardare il prezioso risultato unitario» del congresso. Ma aggiunge che si è registrata «una pressione organizzata per forzare unilateralmente e distorcere le scelte politiche del congresso e per introdurre nella vita del partito una pratica correntizia: ne

gionare e non esprimere un voto per correnti politiche». Per Gian Carlo Pajetta «nessuno, in Cc, aveva fatto osservazioni sul lavoro e sulla persona di Cervetti».

Subito dopo l'annuncio dei risultati, Cervetti aveva preso la parola per spiegare che il voto va rispettato e che «non mania in nulla il suo atteggiamento, la sua battaglia, il suo sostegno alle idee che ho portato avanti con lealtà». Dopo di lui, Achille Occhetto aveva aggiunto che «nessuno ha il potere di giudicare il voto». «Ma è mio dovere - prosegue - e corrisponde alla mia convinzione sottolineare che Cervetti, alla vigilia di un voto importante, ha la piena fiducia mia e degli organi dirigenti per aver saputo interpretare con efficacia la nostra politica europeista e unitaria». E il no a Cervetti, conclude Occhetto, «per un aspetto ha espresso un rilievo critico alla lista da me proposta».

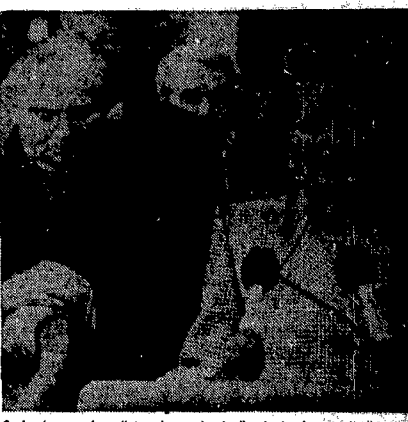
Tra i più votati Veltroni (249 voti), Barbara Pollastrini

(248), Alfonsina Rinaldi (245), Reichlin (242), Tortorella (241), Folena (239), Napolitano (236). Il Cc ha anche eletto la nuova segreteria: anche qui, il più votato è stato Veltroni, seguito, nell'ordine, da Livia Turco, Antonio Bassolino, Fabio Mussi, Piero Fassino e Claudio Petruccioli. Ma la votazione di ieri, al di là dei giudizi polemici che pure sono inevitabili, soprattutto quando si sperimentano una procedura di voto nuova, ha segnato anche un passo avanti importante nella formazione di un nuovo gruppo dirigente all'altezza della sfida del «nuovo corso». La presenza delle donne in Direzione è quasi triplicata, passando da quattro a 11; sono stati eletti molti giovani trentenni e quarantenni, che già ricoprono incarichi di rilievo nella struttura centrale e periferica del Pci; infine (ma non è certo il

dato meno significativo) alcuni intellettuali di spicco entrano nel massimo organismo dirigente comunista. «Il rapporto tra la politica intesa come impegno civile - dice Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena - e la militanza politica in senso stretto è ormai parte integrante del «nuovo corso». Per Berlinguer la presenza in Direzione di politici «non di professione» potrà allargare di molto il collegamento del Pci con la società civile. Soddisfatta anche la donna: per Livia Turco «l'operazione politica è pienamente riuscita, al di là delle nostre attese». «In questi tre anni - aggiunge Tiziana Arista, neoelita - la Carta delle donne è riuscita ad unificare le diverse esperienze che segnano la storia delle donne comuniste. Anche per questo - conclude - l'elezione di questa Direzione rappresenta per il Pci un fatto storico».

A PAGINA 4

Aerei alla Libia Disaccordo Thatcher-Gorbaciov



Gorbaciov sembra distrarsi guardando l'orologio durante il discorso di benvenuto della Thatcher

ALFIO BERNABEI A PAGINA 9

Mentre Ciampi, all'Antimafia, lancia l'allarme: «Il '92 occasione per la mafia» «Non daremo mai 8 anni a un drogato» I giudici al Senato: la legge non va

IL SALVAGENTE
MARTEDÌ 11 APRILE
CON
L'Unità
EDIZIONE STRAORDINARIA
GRATUITA
DEL SALVAGENTE
**LA TASSA
SULLA SOFFERENZA**
IL DECRETO
GOVERNATIVO
TUTTI I NUOVI TICKET
DA PAGARE

Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm avverte: è una legge iniqua, che i giudici non accetterebbero. E Bruti Liberati, segretario della stessa associazione, aggiunge: è contraria a ogni principio di buon senso e della Costituzione. Intorno alla proposta del governo sulla droga ed alla punibilità del tossicodipendente, torna a divampare la polemica. Ciampi: «Il '92 può diventare un'occasione per la mafia».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Così com'è, il disegno di legge del governo sulla droga non va: i magistrati lo giudicano iniquo, poco efficace, impossibile da applicare. Convocati ieri dai senatori delle commissioni Giustizia e Sanità, Raffaele Bertoni e Edmondo Bruti Liberati (presidente e segretario dell'Associazione nazionale magistrati) hanno ripetuto - e rincarato - le critiche alla proposta governativa. «Un piccolo spacciatore può essere punito con

otto anni di reclusione - ha detto Bertoni - e questa è una iniquità che la magistratura non accetterebbe». «Rimane l'enorme sproporzione tra la dose giornaliera e il superamento della stessa - ha aggiunto Bruti Liberati - Per esempio, la dose di due giorni è punita con otto anni di carcere: questo è contrario a ogni

A PAGINA 6

Non lavoro, viene mio marito

TREVISO. Per gli americani ha già un nome, «yob sharing». In italiano, la prima traduzione compare nell'accordo stipulato ieri mattina fra Benetton e sindacati tessili: «Il lavoro condiviso», oppure «part-time deciso dalle coppie». Cosa significa? Che, fra poco, due persone che lavorino entrambe in uno stabilimento Benetton potranno decidere di spartirsi equamente un solo posto ed un solo stipendio. Un'innovazione sbandatista, con mille possibili implicazioni. Facciamo l'esempio di un posto di tagliatore di tessuti: anziché essere occupato dall'operaio mentre la moglie o la compagna sta a casa, potrà essere assegnato ad entrambi, in un apposito contratto, dovranno scegliere i rispettivi impegni di lavoro, purché egualmente suddivisi. Una settimana lavora lui, l'altra lei. Oppure un mese ed un mese. O sei mesi e sei mesi. La stessa cosa può naturalmente valere per due amici, per due parenti, due via. Ci saranno da superare ancora parecchie difficoltà buro-

Assunzioni e stipendi «di coppia»? Occupare in due un unico posto, spartirsi equamente le ore di lavoro e la busta paga? Lo prevede l'accordo stipulato ieri mattina a Treviso tra il colosso tecnico Benetton ed i sindacati. Tra le altre innovazioni, più flessibilità negli orari compensata da maggiori riposi, trasparenza negli stipendi degli impiegati.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

cratiche prima di arrivare all'applicazione concreta. Ma intanto il principio è scritto nero su bianco. E riguarda, in Italia, i 1400 dipendenti diretti del gruppo Benetton (quattro stabilimenti nel Trevigiano, oltre 500 imprese con 15mila dipendenti nel decentramento produttivo, 1475 miliardi di fatturato e 130 di utile netto nell'88), non nuovi a stabilire innovazioni in tema di orario. Altri due sono presenti in quest'ultimo contratto: il sindacato si dice pronto ad accettare un maggior numero di ore di «flessibilità», contrattando fabbrica per fabbrica, ma in cambio ottiene riposi compensativi superiori (30

ore ogni 24). La Benetton, a sua volta, rilancia la palla al sindacato sul «6 per 6», il ritmo di lavoro (sei ore in sei giorni) che adotta in numerosi reparti: se riceverà proposte dei lavoratori che garantiscano una pari efficienza nello sfruttamento degli impianti, modificherà il regime. Un altro punto di accordo innovativo riguarda i 640 impiegati del gruppo, sindacalizzati solo al 5% e privi di potere contrattuale: la Benetton si impegna a rendere trasparenti i criteri e le valutazioni in base ai quali determina i loro stipendi. E appena uno spiraglio per una vera tutela sindacale, comun-

que «un primo passo che riguarda ed interessa tutto il sindacato». L'ha giudicato ieri Agostino Megale, segretario nazionale Filtea-Cgil, con un occhio a chimici e metalmeccanici. Il nuovo contratto prevede anche il passaggio di cento operai a qualifiche superiori ed una contrattazione semestrale nelle singole fabbriche sui rapporti tra innovazioni e professionalità. L'aumento salariale medio è di centomila lire, su una richiesta iniziale di 115mila. E per i quindicimila dipendenti delle fabbriche che lavorano per conto di Benetton? Oltre ad informare costantemente sul decentramento, l'azienda trevigiana si è impegnata a confrontarsi col sindacato sui flussi produttivi nelle aree del decentramento.

Ma è sul piano complessivo che l'accordo tra sindacato e Benetton rivela tutta la sua originalità. Cosa accadrà, domani, se al reparto presiede la Fiat giunge una telefonata di questo tono: «Questa settimana non vengo. Vi mando mia moglie?»